

Come ci vedono e ci raccontano

Rappresentazioni sociali
degli immigrati cinesi a Roma

a cura di Maria Concetta Pitrone,
Fabrizio Martire, Gabriella Fazzi



Sociologia

FrancoAngeli

2. L'Italia nella letteratura sinoitaliana

di Valentina Pedone

2.1. Cos'è la letteratura sinoitaliana

Risalgono a metà del Settecento i primi racconti sull'Italia da parte di pionieri cinesi che soggiornavano nel Bel Paese per motivi religiosi, diplomatici o di studio e vi lasciavano traccia scritta della loro permanenza¹. Questi occasionali visitatori erano ancora una presenza eccezionale sul territorio italiano; dagli anni '20 nel Novecento in Italia, però, si è andata stabilizzando una comunità che, sebbene in principio contasse solo alcune decine di individui, oggi, a distanza di quasi cento anni, include ben 200.000 cittadini circa di origine cinese.

Molti aspetti del mondo cinese in Italia sono stati indagati e analizzati sia dal mondo accademico sia da quello dei media; in particolare c'è stata una certa attenzione agli aspetti legati all'integrazione di questo gruppo e alle peculiarità del suo progetto migratorio, oltre ad un interesse particolare per i meccanismi socio-economici che permettono il successo delle piccole imprese cinesi in Italia e le conseguenze che tale successo ha sulla società ospite.

Poca attenzione è stata invece dedicata ai prodotti culturali creati dalla popolazione cinese sul territorio italiano. Questo è avvenuto per una serie di motivi: *in primis* per la tendenza dei media e, più a monte, delle istituzioni italiane a considerare la migrazione unicamente come un problema, un'urgenza, rimanendo quindi indifferenti agli aspetti più strettamente cul-

¹ Tra i primi scritti di questo tipo ricordiamo il resoconto intitolato *Annotazioni di cose viste di persona (Shenjianlu)* di Luigi Fan (Fan Shouyi), che visse in Italia dal 1708 al 1721 (Bertuccioli, 1999), e *Breve relazione del viaggio in Occidente (Xiyou Bilue)* scritto nel 1863 da Pietro Guo (Guo Liancheng) che soggiornò in Italia tra il 1859 e il 1860 (Castorina, 2010).

turali. I prodotti culturali che emergono dalla presenza cinese in Italia non hanno poi neppure potuto godere dell'interesse del mondo accademico, teoricamente più attento a questi argomenti, in quanto la sinologia italiana tende a marginalizzare lo studio del fenomeno migratorio e, a maggior ragione, a ignorarne i prodotti artistico-letterari. D'altra parte, persino tra i cittadini di origine cinese che vivono in Italia è superficialmente condivisa l'idea secondo cui i cinesi in Italia penserebbero solo al lavoro e quindi non vi sarebbe motivo di cercare tracce di interessi artistici o culturali in questo popolato gruppo.

È anche vero che gran parte dei cinesi di prima generazione che vivono in Italia ha un titolo di studio basso, solitamente solo la licenza media; sono pochissimi gli intellettuali che abbiano uno status riconosciuto dalle tante famiglie cinesi in Italia e che potrebbero stimolare manifestazioni culturali partecipate dai cittadini cinesi stessi. La "comunità" cinese in Italia, poi, è molto frammentata: spesso le famiglie sono in aperta competizione tra loro o, comunque, divise in base alla differente provenienza geografica; è difficile che essi stessi si considerino appartenenti a un'unica comunità e si costituiscano dunque come un pubblico, eventuale fruitore o produttore di beni culturali.

Nonostante ciò, in cento anni di frequentazione della penisola, i cinesi hanno lasciato una traccia in ambito artistico e letterario attraverso opere di vario valore e livello². Sebbene si debba spesso cercare tali materiali su canali meno convenzionali, si può sicuramente affermare che già esiste in Italia un *corpus* di testi che possono essere etichettati come letteratura sinoitaliana.

Date alcune forti specificità della prima generazione cinese in Italia – soprattutto il relativamente semplice accesso all'"economia etnica"³ che non rende necessaria la conoscenza della lingua ospite per lavorare⁴ – è necessario adottare un'accezione ampia del concetto di letteratura sinoitaliana, che includa sia i materiali pubblicati in lingua italiana sia quelli in lingua cinese. Questo approccio, meno comune di quello normalmente usato per lo studio delle cosiddette letterature di migrazione, è adottato da Yin Xiaohuang (2000) nell'analisi della letteratura sinoamericana, proprio in virtù del fatto che permette di sentire la voce della grandissima parte della popolazione mi-

² D'altra parte i vari concorsi letterari rivolti a scrittori migranti o iniziative analoghe includono spesso anche partecipanti di origine cinese.

³ Con "economia etnica" Pugliese intende un «qualsiasi tipo di attività svolta da immigrati (o minoranze etniche) nel quale sia i lavoratori sia, ancor più, gli imprenditori appartengono alla stessa nazionalità o gruppo etnico» (1996, p. 962).

⁴ Ciò rende la presenza cinese in Italia quella con il livello più basso di conoscenza dell'italiano a fronte di una discreta integrazione economica nella nostra società.

grante che non ha accesso al codice linguistico della società di arrivo.

Secondo questa accezione, dunque, sono da considerare letteratura sinoitaliana tutti quei materiali (romanzi, racconti, poesie ma anche sceneggiature, storie a fumetti, testi di canzoni ecc.) pubblicati in lingua cinese o italiana su vari supporti (libri, siti web, riviste ecc.). Dato che diversi testi scritti in Italia in lingua cinese sono poi pubblicati in Cina, si è deciso di includere anche questi nella definizione, purché, come già detto, siano scritti da persone di origine cinese che vivono stabilmente sul territorio italiano.

Sono alcune decine gli autori che rispondono a questi criteri di selezione e diverse decine sono le opere da loro pubblicate, a dimostrazione che una sfera culturale della Cina in Italia esiste ed è anche piuttosto vitale. Per le finalità specifiche di questo lavoro verranno presi in considerazione solo alcuni di questi materiali; inoltre, verranno analizzate anche alcune “riflessioni” comparse sulla stampa etnica cinese e ritenute rilevanti rispetto ai temi analizzati nel presente lavoro. Questa tipologia di testi, a cavallo tra l’articolo di fondo e il saggio breve, molto diffusi in Cina dove hanno radici antichissime, non hanno un corrispettivo comune nella tradizione culturale italiana. Malgrado il carattere meno “artistico” di questi brani non permetta di includerli nel *corpus* della letteratura sinoitaliana e ci imponga di considerarli più vicini alla saggistica, si è deciso comunque di prenderli in considerazione per l’analisi qui presentata in virtù della pertinenza dei temi trattati.

2.2. I testi analizzati

Ai fini dell’analisi dei temi rilevanti per la ricerca riportata in questo volume – focalizzarsi sul punto di vista cinese nell’osservare la società italiana – si è scelto di tralasciare molti lavori di autori sinoitaliani: sono stati esclusi dall’analisi tutti gli autori di seconda generazione, che spesso non hanno mai vissuto in Cina e che vivono una dimensione biculturale che non può e non deve essere appiattita su una cornice completamente cinese. In secondo luogo, sono stati esclusi dall’analisi tutti i materiali che non riguardano affatto, o solo marginalmente, l’esperienza italiana. Sono dunque assenti tutti gli scritti di tipo folkloristico – riscritture di leggende, fiabe e miti – oltre alle storie che, pur avendo come sfondo l’Italia, potrebbero altresì svolgersi in qualsiasi contesto. Tutta la produzione della nota autrice Bamboo Hirst, nata in Cina da madre cinese e padre italiano, ma cresciuta quasi unicamente in Italia, è stata tralasciata perché ritenuta non adeguata a rappresentare il sentire cinese in Italia.

In lingua italiana sono stati individuati un romanzo (Hu Lanbo, 2009) e quattro racconti (Ying Chen 2008, Huang Wenwen 2009, Zhou Meimei

2011; Weng, 2008); in lingua cinese due romanzi (Long, 2009; Zhai, 1999), un romanzo breve (Ji, 2004) e un racconto (Jin, 2006). Come già accennato, data la pertinenza con i temi di analisi, si è ritenuto utile includere nel *corpus* anche una serie di articoli comparsi sulla rivista bilingue *Cina in Italia* (*Shijie Zhongguo*) tra il 2001 e il 2011. I materiali considerati – 11 articoli in lingua italiana e cinese e tre solo in lingua cinese – riportano il punto di vista cinese su determinati aspetti della cultura e società italiana. Allo stesso modo è stato incluso nell'analisi anche un volume pubblicato dalla Fondazione Italia-Cina che raccoglie alcuni articoli riguardanti l'Italia, comparsi in lingua cinese su vari quotidiani e riviste in Cina e in Italia e scritti da tre giornalisti che hanno vissuto a lungo in questo paese (Liu *et al.*, 2008).

I temi analizzati sono il rapporto di coppia, la relazione tra genitori e figli e il ruolo degli anziani nella famiglia italiana; il carattere e le abitudini degli italiani, la loro concezione della scuola e del lavoro, il loro rapporto con i cinesi e il ruolo dei media italiani nel definire tale rapporto; la sfera pubblica nella cultura italiana, la sanità, gli uffici pubblici e l'atteggiamento degli italiani nei confronti della legge.

Naturalmente, non tutti i temi sono presenti in tutti i lavori; nelle pagine seguenti dunque verranno presentati i temi per come emergono nei materiali analizzati, riportando esempi dai testi in cui vengono trattati. Si vedrà come la letteratura sinoitaliana, per quanto riguarda gli scritti prodotti dalle prime generazioni, mostri per certi versi alcuni giudizi condivisi sull'impianto valoriale italiano; non mancano del resto opinioni originali e interpretazioni inaspettate che rispecchiano la varietà di voci e di percorsi di vita della presenza cinese in Italia.

2.3. La narrazione della famiglia italiana

Alcune delle opere consultate raccontano di relazioni interetniche assolutamente armoniche (Long, 2009; Mao, 1999, 2001; Hu, 2008; Weng, 2008), portandoci a immaginare una percezione del modello familiare italiano, se non completamente assimilabile, almeno compatibile con quello cinese. In questi racconti le diversità culturali o non arrivano nemmeno a costituire argomento di discussione o vengono rappresentate come motivo di arricchimento del rapporto.

Nella gran parte della letteratura consultata però l'immagine della famiglia italiana che emerge non è del tutto positiva. Ciò che viene maggiormente criticato negli scritti analizzati è la poca responsabilizzazione degli uomini. Questi vengono percepiti come eterni bambini che passano dalle

cure delle madri a quelle delle mogli. Tale modello è avvertito come insano a due livelli. In prima analisi perché prevede una gerarchia familiare rovesciata in cui il figlio adulto è oggetto passivo della cura di un membro anziano della famiglia. Più naturale sarebbe percepito lo sforzo congiunto dei coniugi nel far fronte alle difficoltà degli anziani genitori, e non viceversa. In secondo luogo la tendenza a riprodurre tra coniugi una relazione simile a un rapporto tra madre e figlio, con il maschio apertamente dipendente dalla donna per il nutrimento, la cura della casa e persino la cura del proprio aspetto, viene criticata perché muove da una divisione di ruoli nel *menage* familiare non paritaria, anzi interpretata come apertamente maschilista. I maschi italiani dunque all'interno del matrimonio sono descritti come dei "bamboccioni" viziati e prepotenti.

Le testimonianze in questa direzione provengono purtroppo solamente da donne cinesi che raccontano l'esperienza di coppia con uomini italiani. È necessario sottolineare che la produzione letteraria sinoitaliana della prima generazione presenta una preponderanza di scrittrici, che quindi offrono solo il punto di vista femminile sulla percepita disparità di genere nelle coppie italiane. Mentre per la seconda generazione abbiamo molti autori maschi che ci raccontano con serenità i loro amori pluriculturali, l'unico autore di prima generazione che narra il suo amore in Italia è Mao Wen, la cui opera però, molto intima e personale, non è ancorata alla cornice sociale in cui è ambientata, potrebbe aver luogo in qualsiasi altro contesto spaziale e temporale, e dunque non offre spunti utili per questo lavoro.

Nel raccontare la sua esperienza di moglie di un italiano, Hu Lanbo, nel suo romanzo *La strada per Roma*⁵ (2009), parla della suocera, da lei molto amata, ma con cui ha dovuto combattere per affermare il suo ruolo di moglie indipendente, e afferma:

⁵ *La strada per Roma*, il romanzo di Hu Lanbo che lei stessa ha pubblicato con la propria casa editrice Laca, è un'autobiografia. La prima parte include il racconto, già pubblicato in Cina, del suo viaggio dalla Cina all'Italia a bordo di un'auto d'epoca, esperienza durante la quale ha incontrato il suo futuro marito italiano. Nel romanzo sono anche presenti i ricordi dell'autrice relativi alla sua infanzia in Cina e alla sua giovinezza a Parigi, dove ha frequentato l'Università. L'ultima parte riguarda la sua vita italiana fino al giorno d'oggi; l'autrice ha due figli, dirige la rivista bilingue *Cina in Italia* e si occupa di import export da e verso la Cina. Le ultime pagine del romanzo sono dedicate alla battaglia dell'autrice contro il cancro. Per quanto il romanzo soffra di una certa approssimazione formale (in alcuni passaggi la lingua non è del tutto corretta e l'articolazione dei capitoli e paragrafi è a volte disordinata), il contenuto è appassionato, sincero e coinvolgente. I giudizi e impressioni sul mondo italiano provengono da una persona che pur mantenendo una prospettiva critica e dialettica sul contesto d'approdo è ben convinta delle sue scelte di vita, ama il paese in cui ha deciso di vivere e per questo lucidamente si sente in diritto di lamentarne anche quelli che lei percepisce come limiti a confronto con la sua cultura di origine.

Ho fatto una piccola rivoluzione in quella famiglia italiana, dicendo apertamente che il valore di una donna non si estrinseca solo dentro casa (Hu, 2009, p. 211).

L'autrice trova ingiusto che le attenzioni familiari debbano incentrarsi sui maschi adulti della famiglia e riflette sulla differenza rispetto alla tradizione cinese, che mostra maggiore rispetto per i membri più anziani, e dunque più bisognosi, della famiglia:

Continuando a guidare pensavo che non so quante siano oggi in Italia le nuore che si prendono cura delle loro suocere malate, o quanti siano i nipoti che fanno compagnia ai nonni, ma so di sicuro che nella mia famiglia è così, come anche in tutte le altre famiglie cinesi immigrate in Italia. E che questa bella virtù forse può mettere radici in Italia e venire tramandata di generazione in generazione (ibidem, p.195)

In un articolo intitolato *Le donne e gli uomini italiani*, Hu (2008) afferma che le donne cinesi ricoprono con maggiore frequenza posizioni di potere (ad esempio in ambito amministrativo e imprenditoriale) e che il loro status nella società è migliore. Nelle famiglie italiane invece:

Una volta arrivato a casa, l'uomo non si sente in dovere di contribuire alle faccende domestiche, che spettano 'per tradizione' alle donne ed è proprio per questo che molte si sentono demotivate a cercare un lavoro. Le donne italiane sono delle madri molto particolari. Viziano i figli in modo eccessivo, specialmente i figli maschi. Per loro fanno di tutto: lavano i panni, stirano la biancheria, e fanno trovare sempre il piatto pronto a tavola [...] così [*i figli*] restano a casa più a lungo con il risultato che maturano più lentamente e non si preoccupano molto degli altri [...] le donne italiane molto spesso finiscono per trasformarsi esse stesse in madri, curando i propri mariti amorevolmente come fossero figli e non consentono a loro volta ai loro figli l'opportunità di rendersi indipendenti, quasi volessero tenerli per mano tutta la vita [...] Molti uomini da adulti sono come eterni bambinoni, recalcitranti a lasciare la famiglia e senza carattere. [...] Gli uomini non amano allontanarsi né dalla propria madre né dalla propria casa, dimostrando una mancanza di ideali e di ambizioni che li rende statici (Hu, 2008, p. 51).

La famiglia italiana quindi in confronto a quella cinese appare culturalmente arretrata o nella migliore delle ipotesi "tradizionale" quanto quella cinese:

Han Yi sapeva che gli italiani come i cinesi hanno un'idea di famiglia di tipo patriarcale, ora lei aveva dato alla luce un figlio e sua suocera non poteva che esserne felice (Zhai, 1999, p.134)⁶.

⁶ Le citazioni dal romanzo di Zhai (1999) sono proposte nella traduzione eseguita da

In un capitolo del romanzo di Zhai Ran *Il sogno dell'Occidente*⁷ (1999), la giovane protagonista cinese, dopo aver dato alla luce un figlio con il marito italiano, viene raggiunta dalla madre e, per un breve periodo, si ha la convivenza coatta tra le due madri, una cinese e l'altra italiana, e la coppia. Questo frangente viene usato dall'autrice per dipingere il rapporto, ai suoi occhi insano e ingiusto, tra madre e figlio italiani. Sin da subito la suocera italiana appare completamente lontana da una concezione di genere paritaria quale quella cinese. Si veda ad esempio lo scambio in cui la madre cinese viene interrogata dalla madre italiana in maniera inquisitoria sul lavoro svolto in gioventù:

Han Yi rispose che sua madre era in pensione e che in passato lavorava presso una grande fabbrica, ma non era un'operaia, bensì la responsabile per il lavoro delle donne. «Lavorava per le donne?! Quindi è una femminista?» chiese la suocera, fissando lo sguardo sulla madre di Han Yi (Zhai, 1999, p. 135).

Il rapporto tra la madre italiana e il figlio agli occhi della protagonista e di sua madre è del tutto fuori luogo: la madre tratta suo figlio come fosse un bambino e il figlio per questo motivo non è in grado di prendersi responsabilità e mostra più attaccamento alla madre che alla sua nuova famiglia. Si vedano i seguenti passaggi:

Lei era uscita quello stesso giorno dall'ospedale ed aveva passato tutto il tempo ad occuparsi degli ospiti e del bambino, ora Sandro doveva passare un po' di tempo con lei, non con sua madre [...] Sandro il giorno dopo si sarebbe dovuto svegliare per andare a lavoro e come tutti gli uomini italiani era molto maschilista.

Fabio Buonomo (2011) per la sua tesi di laurea.

⁷ *Il sogno dell'Occidente*, romanzo d'esordio di Zhai Ran pubblicato solamente in Cina, è l'unico tra quelli analizzati a non essere apertamente autobiografico anche se alcuni elementi tratti dal vissuto dell'autrice sono comunque presenti. È la storia di una donna cinese che si innamora di un professore italiano molto più anziano di lei in visita in Cina e lo segue in Italia. Una volta in Italia, la storia di questa coppia si intreccia con quella di un'altra. Si tratta di un'amica cinese della protagonista e del suo marito italiano. Le figure di entrambi i protagonisti maschili sono piuttosto negative. Il professore ha mentito alla protagonista nascondendole un precedente matrimonio e tergiversando di fronte alla richiesta della protagonista di divorziare e risposarsi con lei. L'altro esempio di marito italiano è ancora peggiore, mostrandosi completamente succube ai capricci della madre, che detesta la nuora cinese. Lo scontro interetnico diventa ancora più aspro in seguito alla nascita di un figlio e all'arrivo della madre della donna cinese, che si scontra incessantemente con la consuocera italiana, senza che il marito italiano reagisca in alcun modo. Mentre la protagonista principale riesce in conclusione al romanzo a ottenere l'agognato matrimonio con l'anziano professore, l'altro personaggio femminile decide di lasciare la sua famiglia italiana, figlio compreso, e di dirigersi verso il Canada in cerca di maggiore fortuna.

Durante la gravidanza, aveva inoltre sentito dire che in Italia nessun marito si alzerebbe mai nel cuore della notte per aiutare la moglie ad occuparsi del figlio, ed era proprio questo il motivo per cui aveva deciso di far venire la madre [...] «Chi c'è di sotto?» chiese la donna a Han Yi, avendo sentito la voce di Sandro. La figlia rispose che forse si trattava della cognata di Margherita, venuta a portarle il nipote, che parlava nel corridoio. «Ah! Sandro neanche guarda suo figlio e poi va a giocare con i bambini degli altri? E noi due qui, una a stirare panni e un'altra a badare al figlio, siamo diventate le sue donne di servizio!» (Zhai, 1999, pp.137; 146-7).

Alle pressanti richieste della suocera cinese di aiutare sua figlia nel gestire il nuovo nato, il protagonista reagisce esasperato, passando la notte fuori casa, cosa che immediatamente porta madre e figlia cinese a tornare sui loro passi e a terminare ogni tentativo di responsabilizzazione dell'uomo.

Il tratto maschilista infine viene riportato anche in un articolo, per lo più volto a celebrare gli aspetti positivi del matrimonio interculturale ma che comunque allude a:

Questo marito italiano, troppo dispotico, troppo monopolizzatore, troppo poco morbido, troppo insopportabile... (Ge, 2010, p. 53)

Un altro tratto negativo attribuito da diverse autrici ai maschi italiani nel rapporto di coppia è l'eccessivo attaccamento al denaro. Il fatto che l'economia di coppia possa essere scissa in due economie separate, con ciascun membro responsabile delle proprie entrate, è vissuto come un segno di scarsa fiducia nel coniuge e come una vera e propria offesa. Questo modo di fare è interpretato come un'espressione di egoismo, taccagneria e, dunque, anche di meschinità. In maniera apparentemente contraddittoria, gli italiani sono considerati al contempo anche troppo spendaccioni e poco parsimoniosi, come si vedrà più avanti: l'uomo italiano è descritto come un individualista, che tende a spendere con leggerezza per cose frivole piuttosto che a investire denaro nel progetto familiare.

Si vedano alcuni riferimenti a questo tema dal frammento tratto dal romanzo di Zhai Ran:

Appena Han Yi cercava di introdurre l'argomento sentiva come un'oppressione al petto, non tanto per i soldi di cui dovevano disporre ogni mese, quanto per il fatto che sentiva che quei soldi creavano un divario tra lei e il marito. Decise dunque di parlare con Sandro appena si fosse presentata l'occasione, parlare non dei loro soldi ma dei loro sentimenti, anche se per lungo tempo continuò a tenere la bocca chiusa. Il motivo principale era che non riusciva a comprendere se, nella società occidentale, soldi e sentimenti fossero questioni da tenere separate o da poter considerare "di coppia" [...] «Guardati, ti sei sposata eppure è come se non lo fossi!» le ripeteva ogni giorno. «Quando eri nubile dovevi pagare da sola luce,

acqua e affitto e dovevi anche pensare tu a fare la spesa! Ora sei sposata e non è cambiato niente, anzi devi anche occuparti di un uomo! Non ti fanno mangiare neanche un gambero intero!». In realtà non ci si poteva sorprendere delle lamentele della madre; nella sua testa gli stranieri non se li era immaginati così, anzi aveva sentito dire che avessero tutti soldi a palate, che ricoprissero le mogli di oro e argento, invece non erano affatto generosi come i cinesi. Dopo aver rimuginato a lungo, trovò quello che per lei era il vero motivo di tutto ciò, quelli si volevano prender gioco di loro in quanto straniere e soprattutto straniere povere! Se sua figlia fosse americana, la situazione a suo dire sarebbe del tutto diversa! Una volta arrivata a questa conclusione, provò un grande odio nel cuore; perché trattavano i cinesi così? Solo perché siamo poveri? Siamo poveri ma anche brave persone! In Cina tutti mangiamo gamberi interi! La donna ricordò sempre il piatto di gamberi di quel giorno [...] Al suono di queste parole mi venne il sangue al cervello, la data non era ancora stata fissata e lui già si preoccupava delle spese per il matrimonio; prima di spendere quei soldi ce ne voleva di tempo e lui già era così atterrito al solo pensiero (Zhai, 1999, pp. 142, 144, 356).

Nel racconto di Ying Chen⁸ lo stesso problema contribuisce a far fallire un'altra unione tra una donna cinese e un uomo italiano:

Non credo che si riesca a conquistare una donna con dei doni, ma non credo neanche si riesca a conquistarla così. I cinesi in generale si vergognano di parlare dei soldi con le persone vicine, questo è anche un ostacolo che devo superare nella convivenza con Franco. Cerco di abituarli ma, anche un'altra volta, sono rimasta male per la questione dei soldi. Franco mi ha chiesto di comprargli dei vestiti perché diceva di non avere il tempo di farlo da se. Gli ho comprato dei pantaloni e delle maglie e un weekend gli ho portato tutto a casa sua. Lui li ha provati ed era tutto contento. Dopo di che, mi ha detto: «visto che questa volta ti ho comprato io i biglietti del treno non ti do i soldi per i vestiti». Non conosco bene le usanze italia-

⁸ Tre dei racconti selezionati per l'analisi (Ying, 2008; Huang, 2009; Zhou, 2011) sono stati pubblicati nella collana *Lingua Madre*, che raccoglie le opere presentate durante l'omonimo concorso annuale ideato da Daniela Finocchi e rivolto a donne di origine straniera sul territorio italiano. Il racconto di Ying Chen, *Il treno di Lili*, racconta la storia di una relazione fallimentare tra un'amica cinese dell'autrice e un italiano. Le differenze culturali sembrano essere fatali al rapporto in questo racconto molto amaro e l'autrice confessa ammirazione per il coraggio dell'amica che è riuscita a liberarsi dell'uomo e a spostarsi in un altro paese per ricominciare da capo. Il racconto di Huang Wenwen, *Sai cosa vuol dire?*, è una breve storia autobiografica, come anche il racconto di Zhou Meimei, *La mia storia*. In pochi tratti vengono presentati due vissuti molto simili in cui soprattutto emerge la difficoltà di inserimento nella società italiana, attribuita ad una presunta difficoltà a socializzare dei giovani cinesi anche in un contesto scolastico amichevole, il dolore e la paura legati all'iter burocratico per il permesso di soggiorno e la grande riconoscenza provata nei confronti dei docenti della scuola pubblica italiana che sono percepiti come figure di grande umanità, capaci di inaspettate attenzioni che vanno oltre il loro dovere ufficiale.

ne ma sono diventata fredda per quello che ha detto. Ho fatto questo perché lui mi potesse dire: «Amore, grazie, sai proprio le mie misure!». Ma lui ha parlato subito dei soldi. Forse ha ragione lui, ma non è il modo di fare che mi piace (Ying, 2008, p. 33).

Un'altra caratteristica che appare ricorrente nella descrizione dei comportamenti maschili italiani nella coppia è l'essere sfacciati. Alcune autrici trovano questa caratteristica non del tutto negativa e ammettono di esserne state anche affascinate (ad esempio Hu Lanbo o Ji Yue), altre invece trovano che i maschi italiani siano eccessivamente diretti e che questo provochi in loro disagi e difficoltà. Nel già citato racconto di Ying Cheng, ad esempio, l'eccessiva confidenza dell'amante italiano viene vissuta dalla protagonista come una vera tortura:

Sai che Franco non è uno spettacolo fisicamente perché non fa mai sport, ma gli piace stare nudo in casa. La mattina, quando apro gli occhi, vedo il suo corpo candido e i peli folti sul petto. Mi sento sempre a disagio. La sera, quando legge il giornale sul letto senza mutande, non ho il coraggio di guardarlo [...] Quella sera, prima di andare a dormire, lui ha fatto alla doccia e mi ha chiesto di fare l'amore "alla francese" come dice lui. Dopo siamo stati nella semioscurità e in silenzio per un po'. Mi ha chiesto: «Vuoi che ti tocchi?», frase squallida che io non posso neanche immaginare, mi sono bloccata subito. Non mi sono mai abituata alle frasi così chiare a letto (Ying, 2008, pp. 31-2).

In altri casi sembrano essere eccessivamente dirette anche le donne italiane:

Quelle tre donne di mezza età, grasse come vacche, provavano interesse esclusivamente per la vita sessuale di Han Yi e Sandro, non domandavano altro (Zhai, 1999, p.142).

Altri commenti sullo stesso tema sono invece meno tormentati, come ad esempio quelli di Ji Yue nel suo romanzo *L'aquilone bianco*⁹ (2004):

Era molto gentile e simpatico e mi aveva colpito la sua generosità verso gli

⁹ *L'aquilone bianco* è un romanzo breve, diviso in quattro capitoli, di Ji Yue. È molto composito, vi sono inserti di vario genere, ricette, liste di proverbi, ricordi e brevissime storie del folklore cinese. Il contenuto, tranne i suddetti inserti, è principalmente autobiografico. Dopo un primo capitolo dedicato ai propri ricordi d'infanzia in Cina e al suo rapporto con il padre, l'autrice racconta in uno stile fresco e spiritoso, la sua relazione con il marito italiano. Rispetto al romanzo, sullo stesso argomento, di Long (2009), *L'aquilone bianco* non approfondisce la relazione tra la protagonista e il marito, ma si limita a riportare alcuni aneddoti della loro vita insieme in cui emerge in maniera evidente l'elemento della differenza culturale e gli aspetti comici che scaturiscono dalle confusioni linguistiche e simili.

amici; però io pensavo che fosse un incorreggibile playboy, perché aveva molta confidenza con tutte le ragazze, metteva loro le mani sulle spalle e spesso loro si sedevano sulle sue ginocchia [...] Gli italiani sono simpatici, soprattutto con le ragazze giovani e carine! Non conoscevo la galanteria e confesso che non mi dispiace! Ci sono però alcuni modi di fare degli italiani che mi irritano un po'. Prima di tutto trovo che parlino tanto. Parlano troppo dei loro affari di cuore, che secondo me sono una cosa intima (Ji, 2004, pp. 52, 58).

Il racconto della famiglia italiana, per forza di cose qui visto solo da un punto di vista femminile, ci riporta insomma un'immagine di eccessiva frivolezza e insufficiente dedizione, a paragone con la famiglia cinese. Gli uomini hanno comportamenti infantili, le madri sono troppo protettive, i coniugi spendono troppo per sé e poco per l'istituzione familiare, tutti i membri della famiglia sembrano fuggire in un modo o nell'altro dalle proprie responsabilità familiari. Il rispetto per gli anziani non è sentito come nel contesto di origine e la fase del corteggiamento viene prolungata eccessivamente, oltre a prevedere atteggiamenti ritenuti troppo espliciti. In virtù di queste e analoghe differenze presunte, dalla gran parte degli scritti consultati sembra emergere la problematicità, se non l'impossibilità, di concepire un modello familiare interculturale. Come detto in precedenza, tuttavia, si deve comunque tenere a mente che emergono anche esempi in contrasto con questa linea interpretativa e che gli autori di seconda generazione dipingono scenari relazionali molto diversi.

2.4. L'incontro con gli italiani

Nei testi analizzati vengono sottolineati in maniera ricorrente alcuni aspetti del carattere degli italiani. Il loro essere espansivi e aperti è rilevato sia nei suoi aspetti negativi, con la già citata tendenza ad essere poco riservati e pudichi, sia in quelli positivi, riconoscendo il loro calore e la facilità a socializzare.

A questo proposito, ad esempio, Liu Ruting, giornalista vissuto a lungo in Italia, in un articolo in cinese su *Cina in Italia*¹⁰ dice:

¹⁰ I 14 articoli presi in analisi sono tratti dalla rivista bilingue *Cina in Italia* (*Shijie Zhongguo*), diretta da Hu Lanbo, giornalista e autrice del già citato romanzo *La strada per Roma* (2009). La rivista è un mensile in quadricromia che esiste ormai da oltre dieci anni ed è finanziato da vari sponsor commerciali e recentemente anche dall'Istituto Confucio di Roma. Gli articoli spaziano da eventi di attualità cinese ad articoli relativi alla popolazione cinese in Italia. Arricchiscono la rivista anche ricette, fumetti, brevi traduzioni da testi letterari o analoghi. Molto spazio viene riservato ai materiali inviati dai lettori, racconti appunto, ma anche poesie o lettere e confessioni lunghe anche diverse pagine. Rispetto ad altre testate

Sarà per l'industria turistica così sviluppata, per i tanti spostamenti di persone, perché ormai è tanto che ci si è liberati dal Fascismo, oppure sarà per via del sangue latino, ma comunque sia gli italiani sono un popolo caloroso, aperto e scherzoso, ingegnoso, leggero nell'affrontare le avversità e amante delle libertà, tanto da essere soprannominato il popolo dal "temperamento artistico" (Liu, 2008, p. 51).

Liu continua notando che in televisione in Italia c'è sempre qualche programma comico e persino sui quotidiani ci sono sempre vignette in prima pagina, «quando si è con gli amici italiani ci si sbellica letteralmente dalle risate» (ivi).

Analogamente un altro giornalista, Wen Chengde, nella raccolta di articoli pubblicata dalla Fondazione Italia-Cina¹¹, afferma:

La maggior parte degli italiani sono di un entusiasmo vivido, amici franchi e onesti, e parlano senza freni, soprattutto i giovani (Liu *et al.*, 2008, p. 152)

Una donna cinese racconta a *Cina in Italia* la propria dura esperienza di migrazione sottolineando la generosità e l'umanità degli italiani:

Tutti hanno trattato noi, operai immigrati cinesi poveri in canna, come fossimo parte della loro famiglia, venendoci a trovare e portandoci caffè, dolci e frutta. Con il caldo o con il freddo. Noi allora veramente eravamo dei miserabili. Eravamo a mani completamente vuote perché eravamo entrati in Italia attraversando le montagne. Loro ci hanno dato i loro vestiti dismessi e tanti oggetti per la casa, così che noi, senza tetto né patria, potessimo coprirci e non soffrire. Nel tempo libero ci invitavano anche a casa loro ad imparare l'italiano [...] (Guo, 2008, p. 38).

Gli italiani dunque appaiono calorosi, ridanciani, affettuosi e dall'indole artistica:

della stampa etnica cinese, poco interessate a tematiche culturali, la linea editoriale di *Cina in Italia* è proprio quella di contribuire allo scambio culturale tra "comunità cinese" e società italiana e per questo motivo si è scelto di estrapolare da questa testata materiale utile alla ricerca qui presentata.

¹¹ Il volume, il cui titolo e sottotitolo potrebbero essere tradotti come *Melodie eterne e bellezze multiformi. L'Italia vista da tre cinesi (Guyun changcun fengqing wanzhong. Sange Zhongguoren yanzhong de Yidali)*, è una raccolta di 63 scritti di tre giornalisti cinesi che hanno risieduto a lungo in Italia. Alcuni di questi scritti sono stati pubblicati su grandi testate giornalistiche cinesi, ad esempio il *Quotidiano del Popolo (Renmin ribao)*, il principale quotidiano cinese, oppure sulla stampa etnica cinese in Italia (*Xinhua shibao, Cina in Italia* etc.) altri ancora sono scritti appositamente per la raccolta. Il progetto editoriale è della Fondazione Italia-Cina, il cui presidente, Cesare Romiti, firma la prefazione. L'arco temporale ricoperto va da metà degli anni '80 a metà degli anni 2000 e gli argomenti sono i più disparati: la gran parte degli articoli hanno un taglio turistico, ma alcuni trattano tematiche più sociali. Naturalmente è solo quest'ultimo tipo di articoli che sono stati utilizzati nell'analisi qui presentata.

Che popolo gli italiani! La capacità di disegnare e progettare ce l'hanno già dalla culla, così come la spiritualità, e tra le loro mani gli oggetti senza vita acquistano un'anima: il mondo è più bello grazie alla creatività italiana (Hu, 2009, p. 198).

Fantasia, socievolezza e generosità sembrano essere gli aspetti apprezzati di un modo di fare "leggero", il lato positivo di una percepita superficialità e mancanza di serietà.

L'importanza dell'appropriatezza e della misura, che un grande ruolo giocano nel bon-ton cinese, salvo poter venire meno in contesti riconoscibili solo a chi condivide il codice comportamentale e culturale cinese, sembrano rivestire poca importanza per gli italiani. Atteggiamenti individualistici, che attraggano l'attenzione o che nascondano narcisismo, sono in certa misura ammirati come testimonianza di vitalità o creatività, ma in molti casi vengono criticati o anche solo avvertiti come arroganti, scomposti, segni di una socialità troppo rudimentale.

È in questa chiave interpretativa che si possono accogliere le critiche di eccessiva platealità mosse da alcuni autori:

In lui c'era la compostezza che mancava a molti italiani [...] Gli italiani hanno una voce molto sonora, anche quando russano (Hu, 2009, p. 131, 153).

Gli italiani, maschi o femmine, giovani o vecchi, piazzati o gracilini, sia che si atteggiino a duri o che facciano i sensibili, sono tutti pronti a commuoversi per un nonnulla (Long, 2009, p. 29).

Come già osservato per i rapporti familiari, gli italiani sono dipinti anche nei rapporti con i pari come infantili, affettuosi e calorosi ma poco pratici, poco capaci di assumersi responsabilità, di fare sacrifici, incapaci di imporsi, troppo indulgenti, inconcludenti, poco severi e in qualche modo anche poco ambiziosi:

Quando si deve uscire in gruppo parlano e discutono per un'ora, anche per decidere cose semplicissime, come per esempio dove andare a mangiare. Io mi stufo e lo trovo un po' stupido (Ji, 2004, p. 58).

Viene notata indolenza, pigrizia e scarsa serietà sul lavoro, che a volte viene contrapposta ad una rivendicata capacità di sacrificio e ad una proverbiale alacrità, su cui in Cina si tramanda un discorso che affonda le radici nella tradizione classica di stampo confuciano, ma che è stato anche alimentato e supportato in epoca maoista:

Gli italiani sono troppo frivoli e hanno una vita più sicura di noi "stranieri", infatti noi per sopravvivere dobbiamo sempre lavorare ed impegnarci a guadagnare, se no rimarremo emarginati e verremo cacciati dalla società; e questo è vero,

non solo per noi cinesi, ma anche per tutti gli altri stranieri, solo che siamo più parsimoniosi, abbastanza chiusi, però siamo più svegli e consapevoli delle situazioni in cui ci veniamo a trovare, immigrando in Italia (Huang, 2009, p. 108).

Spero che [*i miei figli*] possano conoscere sempre più la cultura tradizionale cinese ed ereditarne la virtù della parsimonia e della diligenza sul lavoro (Xu, 2007, p. 13).

Gli italiani, aperti e solari, spesso sembra che non prendano a cuore nulla e per questo anche sul lavoro molti sono assai rilassati, si prendono libertà, sono approssimativi, non cercano il massimo risultato (Liu, 2008, p. 52).

Anche la pessima abitudine italiana di presentarsi in ritardo a un appuntamento è considerata un segno di approssimazione e poca considerazione del prossimo che si contrappone a un altro tratto del codice comportale cinese, ovvero l'importanza della puntualità come manifestazione del riconoscimento del valore del prossimo:

Io ero arrivata puntuale, mentre lui, come tutti gli italiani, era in ritardo (Hu, 2009, p. 191).

Sono anche poco puntuali: se noi cinesi diciamo che ci vediamo tra cinque minuti sono veramente cinque minuti, mentre gli italiani magari arrivano dopo un'ora (Ji, 2004, p. 58).

Diversi autori osservano quanta importanza rivesta lo svago e il tempo libero nella cultura italiana e in alcuni riemerge la critica già vista in ambito familiare nei confronti di un rapporto con i soldi ritenuto irresponsabile sulla base del fatto che i guadagni non vengano messi da parte ma vengano 'sprecati' in vacanze e ristoranti:

Se c'è una cosa a cui gli italiani non possono rinunciare sono le vacanze (Liu *et al.*, 2008, p. 264).

Guardo le famiglie italiane che se ne vanno in vacanza, scalano i monti o viaggiano. Poi guardo me stesso, che sono arrivato qui da tanti anni e ancora sono un poveraccio come prima (Jin, 2006, p. 17).

All'inizio mi ha colpito vedere Milano deserta in agosto, con le finestre dei palazzi chiuse, i negozi chiusi e pochi passanti per le strade. In Cina non esistono le ferie estive, anzi fino a poco tempo fa, non esistevano proprio le ferie (Ji, 2004, p. 60).

Invidiavo la spensieratezza dei miei compagni e la loro fortuna di venire a scuola accompagnati dai genitori, di andare a trovare i parenti fuori città, di partire per le vacanze... Io invece nei weekend e d'estate dovevo sempre rimanere in città a lavorare (Weng, 2008, p. 17).

Gli italiani sebbene i salari siano bassi e le spese alte, e malgrado la "crisi economica" di cui tanto discutono, quando si tratta di mangiare tirano sempre fuori il soldo (Long, 2009, p. 173).

Nei testi analizzati il giudizio sull'esperienza scolastica appare invece

piuttosto positivo. La scuola è, per molti migranti cinesi, il primo contatto profondo con la società italiana, sia come alunni che come genitori. Si riconoscono le grandi differenze tra sistema cinese e italiano e quello italiano ne emerge come più permissivo, meno competitivo, ma forse anche per questo motivo tutto sommato più umano, più attento all'individuo e quindi, nel caso specifico dei giovani cinesi che vi arrivano senza conoscere l'italiano, più adatto a superare l'impatto con la nuova società. È quanto scrive ad esempio Weng Wulian (2008) nel suo racconto autobiografico *Made in China*¹² e confermano altri autori sinoitaliani:

Gli anni della scuola media però sono stati indimenticabili anche per alcuni aspetti positivi: i professori erano molto pazienti con me e i miei compagni erano sempre gentili (Weng, 2008, p. 17).

Avevo tanta paura di affrontare le persone sconosciute e non riuscivo subito ad abituarli al nuovo ambiente. Nonostante i miei compagni volessero farmi entrare nel loro gruppo, io non riuscivo ugualmente ad inserirmi con loro. Dopo la scuola elementare, frequentai la scuola media. Lì, trovai insegnanti gentili e compagni simpatici. Loro cercarono di aiutarmi con la lingua italiana [...] Un giorno i miei compagni mi portarono dei regali, fu veramente una grande sorpresa per me [...] Da questo momento capii che loro mi volevano un gran bene, non sapendo come ringraziarli, li abbracciai uno per uno e mi commossi (Zhou, 2011, p. 265).

Ho due figli [...] quando erano piccoli, sia gli insegnanti sia i compagni si sono comportati molto bene con loro [...] A quel tempo nelle scuole non c'erano molti studenti stranieri, ma gli insegnanti si sono presi molta cura di loro e hanno insegnato italiano di loro iniziativa [...] Hanno istaurato una bella amicizia con i loro compagni [...] (Xu, 2007, p. 13).

La maestra stava abbracciando nostra figlia e ci ha detto che dovevamo portarla a casa e tornare il giorno dopo. Questo episodio ci ha un po' sconcertato perché avevano concesso alla bambina di tornare a casa dopo solo un paio d'ore, davvero eccessivo come comportamento permissivo. Se ci fossimo trovati in Cina non avremmo mai avuto alcuna preoccupazione, avremmo portato nostra figlia all'asilo e anche se avesse cominciato a piangere sarebbe rimasta lì [...] Questo atteggiamento ha iniziato a innervosirmi e ne ho parlato con la maestra la quale, sorridendo, mi ha spiegato che è molto facile urtare i sentimenti dei bambini piccoli e far sì che da grandi sviluppino un atteggiamento di timidezza nei confronti degli ambienti estranei [...] La bimba avrebbe riportato un trauma e noi ne saremmo stati la causa! Le parole della maestra mi hanno toccato e ho provato un'immensa

¹² In *Made in China* Wulian racconta le sue difficoltà all'arrivo in Italia e la durezza della vita del migrante cinese, diviso tra orari lavorativi prolungati, situazioni abitative precarie e difficoltà linguistiche. L'epilogo della storia però è positivo in quanto l'autore contando sulle sue forze e mantenendo negli anni l'ambizione a migliorare il proprio status sociale oltre che economico, è riuscito a trovare un impiego al di fuori della nicchia etnica e attraverso il racconto vuole incoraggiare altre persone nella sua condizione a fare altrettanto.

gratitudine nei suoi confronti. [...] Le maestre hanno sempre dimostrato grande gentilezza e pazienza (Ruo, 2011, p. 41).

Nel '98 i miei figli sono arrivati in Italia e hanno studiato in diverse scuole. Da quello che mi hanno detto la gran parte dei docenti e dei compagni è molto affettuosa (Guo, 2008, pp. 38-39).

La scuola appare il contesto in cui il contatto tra cinesi e italiani è più fruttuoso e meno traumatico, ma diversi autori accennano ad episodi di discriminazione negli scambi casuali con gli italiani in altri contesti:

Mi è capitato spesso, tuttavia, di fare anche i conti con piccoli episodi di discriminazione che mi hanno fatto sentire il peso di essere un diverso e la responsabilità di dover rappresentare il mio paese, forzandomi anche a comportarmi da 'portavoce' della mia stessa cultura [...] Oggi reagisco con un sorriso ironico di fronte ad episodi imbarazzanti di simile natura, cercando di comportarmi da *junzi* ('gentiluomo' in cinese) e di passarci sopra, qualora sia possibile (Weng, 2008, pp. 23-24)

Quando al bar un italiano mi passa davanti nella fila per andare al bagno, solo perché ho la pelle gialla, voglio tornare a casa (Jin, 2006, p. 16).

L'intolleranza è spesso legata all'ignoranza degli italiani che a sua volta viene ricondotta alla scarsa affidabilità e alla disonestà dei media. Come già osservato per il giudizio sul ruolo delle donne in Italia – ritenute in una posizione ben più subordinata di quella che rivestono in Cina, in barba ad un'idea occidentale preconfezionata di Cina maschilista – anche in questo caso ci si trova di fronte al rovesciamento di un pregiudizio italiano per cui in Cina le idee dei cittadini vengano plasmate in maniera arbitraria dalla propaganda governativa. Gli scrittori cinesi in Italia, sulla base della loro esperienza di vita, descrivono una situazione non molto dissimile. In molti si dichiarano scandalizzati della strumentalizzazione delle notizie relative ai migranti e della rappresentazione del tutto irrealista della comunità cinese da parte di molti organi di informazione e di alcuni programmi di intrattenimento. Anche in questo caso si può rintracciare un'accusa di superficialità e irresponsabilità, laddove una notizia spettacolare viene preferita ad una notizia vera e documentata, in virtù del maggiore potenziale di intrattenimento a scapito di un'informazione responsabile:

Agli italiani piace plasmare l'opinione pubblica, accumulando errori e ritenendosi sempre nel giusto [...] (Deng, 2008, p. 33).

Oggi in Italia i potenti controllano la gran parte dei media. Secondo te che ha ancora da dire alla Cina un paese così asservito alla propaganda? (Long, 2009, p. 83)

Questa è la descrizione dei cinesi emersa dalla fiction trasmessa su Raiuno. L'immagine dei cinesi è stata danneggiata ancora una volta e il suo cuore è stato

profondamente trafitto (You, 2009, p. 47, in riferimento ad una puntata della fiction "Provaci ancora prof - 3" incentrata su una grottesca storia di mafia cinese in Italia)

In termini generali dunque il popolo italiano è considerato affettuoso e generoso, pronto per indole ad aiutare ed includere, ma anche pigro e indolente, sul lavoro, nelle relazioni e anche, in senso più ampio, nella sua coscienza sociale e quindi facilmente manipolabile dai media. L'italiano appare schiavo dei suoi appetiti, superficiale, affrettato nei giudizi, poco adatto a fare piani a lunga scadenza e più incline a vivere alla giornata. Se alcuni di questi tratti riescono a raggiungere una certa accettabilità in quanto possono assumere una sfumatura romantica, solitamente apprezzata nella cultura cinese e non solo, in linea di massima lo stile di vita italiano è ritenuto troppo irresponsabile. In particolare, alcuni tratti comportamentali italiani sembrano essere in contrapposizione aperta con le controparti cinesi (cinesi laboriosi vs italiani pigri, cinesi puntuali vs italiani ritardatari, cinesi parsimoniosi vs italiani spendaccioni ecc.) in un conflitto cui non sembra venir concessa una soluzione dialettica.

2.5. La narrazione della società

Nei testi analizzati sono rintracciabili commenti ricorrenti sui servizi pubblici italiani e, in generale, sul rapporto tra ciò che è privato e ciò che è pubblico. Come già visto per la scuola, anche la sanità pubblica è molto apprezzata, forse anche in virtù del fatto che nel contesto di origine è un settore al momento molto problematico:

La chemioterapia [*in Cina*] è molto costosa e se in Italia tutti i malati di cancro hanno le cure completamente gratuite, in Cina neanche chi ha l'assicurazione sanitaria ottiene un rimborso totale delle spese, mentre chi non ha l'assicurazione non può permettersi di sostenere costi così elevati, quindi non possono ricevere le cure (Hu, 2009, p. 226).

Altro aspetto apprezzato è la generale attenzione al decoro e alla pulizia, alle buone maniere e all'ordine in genere. Le grandi città cinesi, sia per il livello critico di inquinamento, sia per le grandi quantità di polvere sollevate dagli infiniti cantieri attivi in tutto il paese, appaiono ancora oggi in gran parte più sporche delle città italiane. Anche nelle più grandi metropoli poi, a fianco ad edifici modernissimi e lussuosi, convivono strutture fatiscenti e bagni pubblici ben al di sotto dei minimi requisiti igienici. Questa situazione, come anche una diffusa bruschezza nei modi nei confronti degli sconosciuti, sta cambiando, come del resto quasi tutto in Cina, molto velocemente.

te; tuttavia non è difficile capire l'entusiasmo per la pulizia e la cortesia italiana, se il termine di paragone sono alcune zone del contesto di origine:

Sono in Italia da dieci anni e ho visto ogni tipo di italiano. Dal cuore posso dire che le persone di qui sono colte ed educate, virtuosi, gentili, onesti e amano la pulizia [...] Gli italiani tengono molto alla pulizia, basta vedere come buttano l'immondizia e come utilizzano i bagni [...] Dividono l'immondizia in mille modi, rifiuti pericolosi (ad esempio le pile o i neon), quella che si può riciclare, quella che non si può riciclare e poi la lasciano in apposti posti in attesa che passi il camion dell'immondizia. Quando lasciano gli abiti usati ai poveri li lavano in profondità, li stirano e profumano e poi li regalano. Anche in bagno le donne sono molto attente all'igiene e sono molto attente a gettare i rifiuti nel cestino, gli italiani sono per la gran parte disciplinati (Guo, 2008, pp. 38-39).

C'è anche però chi nota che la cura di oggetti e luoghi riguarda solo gli spazi individuali e molto meno quelli pubblici. Emerge quindi di nuovo lo scarso senso del pubblico, di ciò che è comune, a favore dell'interesse individuale, già notato in ambito familiare:

Agli occhi degli italiani ogni portone e uscio rappresenta la facciata pubblica, rispecchia lo status di chi ci abita [...] per questo il compito dei portieri è di tenere questi spazi lucidi come specchi. Quando gli inquilini ancora dormono, all'alba, il portiere inizia la sua opera di pulizia quotidiana [...] da quanto detto fin qui potreste pensare che gli italiani tengano molto a curare e pulire gli esterni, e invece vi sbagliate: i posti più puliti delle case degli italiani sono proprio quelli dove gli estranei non vanno mai, il bagno, la cucina e la stanza da letto. In bagno pavimenti, vasca, lavandino vengono lavati ogni giorno con saponi speciali [...] In molte case il water è foderato in spugna in modo che non escano odori, davanti al lavandino e al bidet mettono un tappeto così che non cadano schizzi in terra. Esistono centinaia di prodotti per il bagno e i bagni profumano sempre [...] eppure non ci sono solo posti puliti in Italia, anzi ci sono molti posti ben lontani dall'essere curati. Nelle case comuni, negli uffici, nei negozi ecc. se esiste un proprietario ci sarà igiene, ma nei luoghi pubblici la gente si lascia andare, butta le cartacce, gli oggetti, lancia mozziconi di sigaretta, anche se ci sono gli spazzini non riescono a tenere fronte alla situazione. Inoltre gli italiani amano i cani, appena svegli li portano a spasso e fanno fare loro i bisogni dove preferiscono e la sera lo rifanno. Quindi strade e vicoli sono piene di escrementi e nei giorni di pioggia si deve stare particolarmente attenti mentre si cammina (Liu *et al.*, 2008, pp. 182-184).

In alcuni passaggi sembra che il termine di paragone non sia più la Cina, considerata comunque dai suoi stessi cittadini un paese in via di sviluppo e quindi, con una certa indulgenza, giustificata, ma le altre città delle nazioni sviluppate dell'Occidente e dell'Asia. In questa ottica all'Italia non viene perdonato lo stato di trascuratezza in cui versano molti spazi pubblici.

L'incoscienza e l'incapacità di assumersi responsabilità, di cui si è già parlato come caratteristica del popolo italiano, sono le possibili cause del fatto che gli italiani siano così poco attenti al decoro delle proprie bellissime città:

Eppure, sebbene ci siano molti cassonetti, Roma non si può dire una città pulita. In alcuni punti le foglie cadute creano una coltre spessa e per cinque sei giorni non c'è nessuno che se ne occupi [...] Qui le persone amano cani e gatti, in molti portano il cane fuori, quando si cammina si deve stare attentissimi [...] Inoltre, anche se in casa non c'è un granello di polvere, appena escono gettano a terra ogni sorta di cosa, mozziconi accesi, oppure i cani a cui non permettono di fare i bisogni in casa li fanno scendere in strada a fare le loro cose; sembra che appena usciti si finisca nella terra di nessuno; nei luoghi pubblici è sempre appeso il cartello di divieto di fumare, sotto è scritto pure secondo quale legge di quale anno e quale mese esiste il divieto [...] eppure nessun fumatore rispetta questi cartelli, persino all'università studenti e docenti fumano malgrado questi cartelli e se gli chiedi qualcosa in proposito ti rispondono: «qui la libertà è la cosa più importante» (Liu *et al.*, 2008, p. 8, 52)

Per quanto riguarda il rapporto tra italiani e legge, in molti lamentano la mancanza di rispetto delle leggi sia da parte dei cittadini che, più gravemente, delle forze dell'ordine. Il sistema legale italiano viene considerato da un lato eccessivamente articolato (si criticano in particolare, per ovvi motivi, le difficoltà nel procedimento per ottenere e rinnovare il permesso di soggiorno), dall'altro si denuncia il fatto che le leggi esistenti non vengano poi rispettate e che sia piuttosto la prepotenza di chi è in posizione di potere (forze dell'ordine o semplicemente addetti degli uffici pubblici) a determinare diritti e obblighi. Il lamento contenuto nel racconto *Voglio tornare a casa*¹³ di Jin Jian (2006) muove proprio da queste considerazioni; ma accuse più o meno velate a chi esercita varie forme di abuso di potere sono rintracciabili anche in molti altri scritti:

Quando per un pezzo di carta straccia, il permesso di soggiorno, devo fare la fila per un'intera mattinata come fossi un animale, sforzandomi di sorridere, e

¹³ Il racconto di Jin Jian, *Voglio tornare a casa*, è risultato vincitore del concorso letterario *Parole sopra Esquilino* del 2006; il concorso è aperto a racconti scritti in italiano e nelle principali lingue di migrazione in Italia. L'autore è un adulto cinese che vive a Roma e ha già pubblicato altri brevi racconti e riflessioni su quotidiani cinesi in Italia. Il racconto in analisi, come si coglie già dal titolo, è un lamento che l'autore rivolge ai suoi connazionali, invitandoli a non compiere il suo stesso errore di lasciare la Cina e venire in Italia solo per poter guadagnare di più. Il tono è a tratti feroce e l'autore critica apertamente la società italiana, ma anche quello che lui ritiene l'essere eccessivo materialismo cinese che spinge in molti a migrare sottovalutando le enormi difficoltà cui si va incontro.

quando finalmente tocca a me l'addetto allo sportello fissandomi negli occhi mi dice di tornare il giorno dopo, un po' prima però, voglio tornare a casa. Quando non riesco più a sopportare il benvenuto illegale (i ladri, i teppisti, la mafia) e il benvenuto legale (l'abuso di potere degli individui in divisa) [...] voglio tornare a casa. Quando un italiano mi viene addosso con la macchina, e anche se ho tutta la ragione del mondo agli occhi del poliziotto con la mano sul fianco l'importante è aiutare solo la propria gente, voglio tornare a casa (Jin, 2006, p. 16).

Questi sono problemi minori rispetto al rinnovo del permesso di soggiorno, dove per averlo bisogna compilare il modulo che viene successivamente mandato alla Questura di Torino. Dopo due mesi bisogna andare alla questura, ma essendo la stessa lontana da dove abito, sono costretto a prendere l'autobus molto presto. Arrivati davanti all'edificio, ci tocca fare la coda fino alle otto e mezza. Quando finalmente aprono gli sportelli, dobbiamo capire quali documenti consegnare e rispondere alle domande che ci vengono fatte (Zhou, 2011, p. 263).

Il sistema legale italiano viene criticato aspramente per non essere sufficientemente rigido. Il fatto che in molti violino la legge (cinesi inclusi) è letto come un segno di sua debolezza e poca serietà. Le leggi non sono prese in considerazione dagli stessi italiani e le forze dell'ordine non hanno comportamenti ritenuti appropriati al loro ruolo, mostrandosi spesso brutali o corruttibili; l'immagine complessiva è uno Stato poco presente, un paese piuttosto insicuro e di un popolo privo di senso civico:

Da qualche tempo a questa parte la polizia effettua controlli sempre più incalzanti nei confronti dei negozianti, servendosi di maniere talvolta discutibili [...] in Italia ci sono più di diecimila imprese cinesi che richiedono delle accurate supervisioni, ma sembra che il governo italiano non se ne curi abbastanza [...] Quella cinese è una comunità che è stata isolata; il governo non può ignorarla a causa della sua "chiusura", ma bisogna che effettui controlli e promulghi nuovi regolamenti [...] «La polizia italiana ama le maniere forti»; è questo quello che dicono i cinesi che vivono in Italia (...) La comunità cinese in Italia asserisce che non sarebbero pochi i casi in cui la polizia avrebbe usato metodi violenti: anche chi si fa portavoce della legge dovrebbe rispettarla. La violenza della polizia avrebbe creato un'impressione fortemente negativa anche del popolo italiano: non si dovranno mai più verificare casi del genere [...] Il modo di fare della polizia non è proprio di una civiltà democratica e ciò merita una profonda riflessione (Hu, 2007, pp. 10-1).

In Italia non è la prima volta che la polizia usa la violenza, lo ha fatto in precedenza, lo fa oggi e lo farà anche domani (Yi, 2007, p. 38).

Inizialmente sono stati i commercianti italiani senza scrupoli, che volevano essere concorrenziali sul mercato, ad affidare ai cinesi certe lavorazioni perché i costi erano bassi, la consegna veloce, non c'erano tasse da pagare e quindi si potevano fare profitti favolosi. Io paragono quegli italiani a dei parassiti, e non credo di esagerare, in quanto per inseguire i loro profitti hanno insegnato alle pecore come fare a sfamarsi brucando l'erba. Con questi insegnamenti le pecore sono diventate

dei lupi: l'obiettivo era proprio quello di mettersi in combutta (Deng, 2008, p. 35)

Se il governo italiano mi chiedesse dove penso che le autorità italiane abbiano sbagliato nei conflitti di Milano risponderci senz'altro che hanno sbagliato permettendo che ad oggi sul territorio sottoposto alla giurisdizione italiana vi sono ancora gruppi di persone che vivono senza governo né legge (Deng, 2008, p. 44, in riferimento agli scontri tra polizia e manifestanti cinesi avvenuti a Milano, in via Paolo Sarpi, nel 2006).

È mai possibile che un autista mentre porta l'autobus utilizzi solo mani e piedi, lasciando il cervello a riposo?! Se una cosa del genere succedesse in Cina, subito gli si sarebbe fatto rapporto e lo si sarebbe mandato a casa! (Yang, 2008, p. 41).

Per un lungo periodo il governo italiano e gli enti locali sono stati conniventi con il fenomeno del lavoro nero, fenomeno di cui nemmeno la polizia amava occuparsi eccessivamente [...] il governo italiano non ha insegnato l'educazione civica ai cinesi (Deng, 2008, p. 45)

Gli italiani del resto appaiono poco impegnati nella vita politica. Anche se viene osservato che le questioni politiche sembrano onnipresenti nella vita degli italiani, il dibattito politico appare superficiale, un argomento di conversazione come altri. Al contempo, i cinesi mostrano comunque poca fiducia nel pluripartitismo, che causa poca stabilità politica e rappresenta, dunque, un ostacolo alla costituzione di un governo più solido, risolutivo ed efficace. Un'analisi piuttosto detagliata della visione politica italiana da un punto di vista cinese viene offerta nel romanzo *Sotto il cielo di Roma*¹⁴, di Long (2009):

Alla fine Ying Xi capì; gran parte degli italiani ha questo atteggiamento nei confronti della loro politica: sono tutti insoddisfatti, tutti si lamentano, si lamentano senza sosta, lo dimostrano in ogni modo possibile, con i cortei, con i comizi, attraverso la stampa... Si lamentano di continuo, però non ci sono persone che poi vanno a intraprendere vere e proprie azioni per cambiare, non ci sono nemmeno persone che riescano a tirare fuori qualche buona idea in proposito (Long, 2009, p.12).

¹⁴ *Sotto il cielo di Roma*, romanzo di Long Santiao pubblicato solamente in Cina, racconta l'esperienza di vita in Italia dell'autrice, una giovane originaria di Pechino, blogger e autrice di fumetti per alcune pubblicazioni della stampa etnica cinese in Italia. Il romanzo autobiografico è incentrato completamente sui suoi primi anni di matrimonio con un giovane studente universitario italiano e sul progressivo mescolarsi dell'autrice con l'universo culturale italiano. Il lavoro è accompagnato da molte illustrazioni dell'autrice che sullo stesso tema ha curato per diversi anni un blog a fumetti. Il tono è molto spiritoso, ma non mancano i passaggi emotivi, comunque narrati senza scivolare nel banale sentimentalismo. L'Italia è scoperta, apprezzata ma anche a volte messa in ridicolo dallo sguardo acuto e smaliziato della protagonista, il cui carattere vivace e ironico ben si scontra e amalgama con quello più introverso e disilluso del giovane marito.

Sebbene ci siano molti cortei, il tono è molto rilassato, sembra più una festa di paese, sono in pochi ad avere un atteggiamento severo, la gran parte della gente sorride piena di energia (Long, 2009, p.17).

«A che serve? lamentarsi a che serve? a che serve dannarsi? Parlate tanto di libertà, tutti hanno un'opinione, ma alla fine cosa cambia? Guarda il governo, che differenza vedi quando il potere lo ha la destra o la sinistra?» - «Tu non puoi capire! Vieni da un paese con un partito solo...» - «Un partito solo e allora? Anche all'interno di un solo partito ci sono correnti diverse. E poi prima non capivo cosa significasse avere un partito solo, ma adesso, guardatevi, è vero avete tanti partiti, ma passano il tempo a combattersi tra loro. Quale sarebbe il vantaggio?» (Long, 2009, p.15).

Simili osservazioni si trovano anche nella stampa etnica:

Si guardi la stabilità del governo. Cambia di continuo, si smonta e si rimonta, chi riesce ad arrivare al governo comanda (Yi, 2007, p. 39).

C'è un enorme proliferare di partiti, gli scontri sono molti, i confronti sono complicati. Ogni partito si fonda nella società, rappresenta determinate forze in reciproca lotta; l'eccessiva libertà fa sì che ciascun partito difficilmente riesca a rappresentare una classe sociale. Per questo l'amministrazione è poco stabile e l'alternanza frequente. Negli oltre quaranta anni del dopo guerra il parlamento è cambiato più di quaranta volte, ogni volta un parlamento non dura che otto nove mesi, al massimo è durato due anni, al minimo nove giorni [...] ma è chiaro che continue crisi di governo influenzino l'economia e la vita del paese (Liu, 2008, p. 52).

Il sistema "società italiana" viene in sostanza apprezzato dagli osservatori cinesi. In alcuni dei lavori analizzati si ritrovano lodi al sistema sanitario, come già visto per la scuola pubblica, e un diffuso riconoscimento per la bellezza delle costruzioni, per la cortesia e per la cura della casa. Al contempo però sono in molti a notare una forte tendenza al particolarismo, che spazia dal prendersi cura solo, o di più, degli spazi e beni privati rispetto a quelli pubblici e comuni fino a ad una lettura personale e un'applicazione disordinata delle leggi.

Il rapporto degli italiani con la legge è infatti criticato piuttosto severamente. Leggi e regolamenti sono troppi e troppo macchinosi, mentre chi dovrebbe far rispettare tali leggi appare come un nemico e non un punto di riferimento. L'intero sistema politico viene percepito come troppo debole ai vertici (anche in questo caso chi governa non appare sufficientemente interessato al bene pubblico bensì al potere individuale) e troppo brutale e arbitrario tra i responsabili materiali del mantenimento dell'ordine sociale.

2.6. Considerazioni finali

La letteratura sinoitaliana rappresenta una finestra sul sentire cinese in Italia. Sfolgiando le pagine di romanzi e racconti scritti dai cinesi che vivono in Italia emerge un'immagine completamente differente da quella proposta dai media. I cinesi in Italia si raccontano e ci raccontano in modo diretto, a volte spietato e contraddittorio. Si instaura attraverso la letteratura, anche laddove il suo valore sia solo quello documentaristico, un dialogo in differita tra cultura italiana e cultura cinese.

È insolito e inaspettato osservare quanti luoghi comuni che perseguitano la Cina e i cinesi riemergano attribuiti alla società italiana: la famiglia patriarcale e troppo maschilista, la polizia violenta e corrotta, i mezzi di informazione controllati, l'eccessivo attaccamento al denaro, la mancanza di decoro. È utile anche vedere nero su bianco il rovescio di tanti altri stereotipi attribuiti alla comunità cinese in Italia: diciamo di loro che lavorano senza sosta e in effetti ai loro occhi siamo pigri e indolenti; li troviamo chiusi e loro ci trovano particolarmente espansivi, ma spesso anche invadenti; li immaginiamo parsimoniosi e loro ci considerano spendaccioni, in maniera incosciente, come bambini viziati che non hanno imparato il valore dei soldi.

È cruciale evidenziare quanto, al di là di osservazioni e critiche, gli autori sino-italiani inclusi in questa analisi, ma anche i tanti autori di seconda generazione, abbiano sviluppato nel tempo sentimenti profondi nei confronti della nuova patria. Si tratta a volte di ammirazione per l'incantevole bellezza delle città e dei paesaggi; altre volte di un senso di superiorità perché loro, diversamente dagli italiani, riescono a controllare passioni e desideri; c'è il rispetto per quei traguardi che sono la prova del progresso immaginato e inseguito: una sanità accessibile a tutti e una scuola costruita intorno alle esigenze del bambino. C'è però anche la rabbia per i tanti ostacoli e le tante ingiustizie subite non solo dalle prime, ma anche e soprattutto dalle seconde generazioni, dai figli traditi di una patria che non riconosce loro il diritto di cittadinanza.

Tutte le voci raccontano, inventano, spiegano e rivendicano, contribuendo così, spesso involontariamente, a smontare uno dei più crudeli e falsi pregiudizi costruiti intorno alla presenza cinese in Italia, ossia che sia solo un esercito di soldati del lavoro pronti a consumare anni cucendo, confezionando, vendendo e friggendo, in uno stato di totale oblio del mondo che li circonda.